

**Rubens Tedeschi** (Milano, 30 gennaio 1914 - Parma, 6 luglio 2015), giornalista, critico musicale e saggista

Laureato nel 1943 in giurisprudenza, nei termini dei quattro anni imposti dal regolamento fascista agli studenti di famiglia ebrea, e licenziato dalla cancelleria della procura a seguito della promulgazione delle leggi razziali, dopo l'8 settembre fugge con la moglie e il figlio di un anno in Svizzera, dove trova accoglienza insieme ad altri profughi, ma deve adattarsi a lavorare prima come aiuto cuoco e poi nel servizio postale. Rientrato a Milano dopo la Liberazione, viene introdotto da un compagno comunista conosciuto in Svizzera alle edizioni de "L'Unità" e successivamente assunto alla redazione del giornale, dove per otto anni scrive, occupandosi principalmente di esteri e saltuariamente di musica: una passione ereditata dalla famiglia e coltivata da sempre, con l'ascolto assiduo e un po' di studio del violino.

L'esperienza del viaggio a Mosca dopo la morte di Stalin, avvenuta nel 1953, insieme ad Alfredo Reichlin, che sarebbe entrato a far parte della redazione de "L'Unità" nel 1955 e promosso direttore nel 1958, consolida la sua posizione antistalinista: «sconvolto nel vedere in che condizioni versava quel paese che ci veniva indicato come modello».

Nell'agosto 1956 viene inviato a Marcinelle, per seguire l'incidente alla miniera di carbone, in cui persero la vita 262 minatori, molti dei quali italiani. Con la corrispondenza dal Belgio, molto apprezzata dalla Direzione del giornale, giunge la promozione a inviato speciale insieme al conseguente impegno diviso tra cronache dal mondo, soprattutto funerali di personalità importanti, e dal nord Italia, per i comizi tenuti dal segretario del PCI Palmiro Togliatti, di cui Tedeschi diventa cronista di fiducia insieme al collega Maurizio Ferrara, addetto al centro-sud.

Nel 1961 viene inviato in Israele, presso la corte distrettuale di Gerusalemme, per seguire il processo iniziato l'11 aprile di quell'anno contro Otto Adolf Eichmann, che doveva rispondere di quindici imputazioni, avendo commesso, «in concorso con altri», crimini contro il popolo ebraico, contro l'umanità e di guerra sotto il regime nazista. Rubens segue il processo conclusosi con l'unica condanna capitale comminata ed eseguita nello stato di Israele. Al ritorno in patria Rubens Tedeschi si trova nella difficile situazione di non essere d'accordo con la linea del partito sulle questioni ebraiche e nel contempo di non essere d'accordo con la politica israeliana sulla questione palestinese. La tuttora irrisolta questione provocherà dissapori all'interno della redazione che allontaneranno Rubens dalla politica attiva spingendolo verso la passione verso la musica sempre coltivata ma mai da un punto di vista professionale.

L'occasione si presenta grazie alla rinuncia del compositore Giacomo Manzoni al posto di critico musicale del giornale. Rubens riesce così ad evitare ulteriori dissapori con l'allora direttore de "L'Unità" Mario Alicata e prendere in mano a pieno tempo la critica musicale del giornale. Da quel momento Rubens Tedeschi trova definitivamente la propria vocazione su cui non smetterà più di riflettere e scrivere.

Saranno anni favorevoli per la critica musicale promossa dalle maggiori testate giornalistiche, consapevoli del prestigio che anche a un organo di partito come "L'Unità", procurava un'informazione completa e dal lato di Rubens, concentrata sugli autori prima ancora che sugli interpreti e sulle personalità del mondo musicale. La sensibilità del critico, aperta alle nuove tendenze musicali corrisponde alla necessità di essere un testimone del proprio tempo e, nello

stesso tempo, plasma e fissa il suo giudizio impietoso su intere stagioni musicali in odore di vecchio, come il Verismo di fine Ottocento e primi Novecento, espresso nel saggio *Addio fiorito Asil. Il melodramma italiano da Boito al verismo*, pubblicato da Feltrinelli nel 1978. A questo periodo si ricollega anche lo studio *D'Annunzio e la Musica*, pubblicato da La Nuova Italia nel 1988.

Negli stessi anni collabora con regolarità alla stesura di programmi di sala per il Teatro alla Scala, passato dalla gestione in economia, attuata nel dopoguerra dal sovrintendente Antonio Ghiringhelli (1945-72) con stagioni teatrali fitte e non relegate a titoli del grande repertorio, alla disponibilità di mezzi con cui il suo successore Paolo Grassi (1972-77) poté sostenere il primato di allestimenti nuovi e coraggiosi come quelli delle opere russe. Da un progetto editoriale del Teatro Regio di Parma, cui estenderà la sua collaborazione, nasce la raccolta di tutti gli articoli redatti fino a quel momento sull'opera russa, pubblicata nel volume *I figli di Boris. L'opera russa da Glinka a Šostakovič*, edito nel 1980 da Feltrinelli, poi aggiornato nel 1990 da EDT.

Dall'analisi del conflitto tra "avanguardia e conservatorio", che aveva dilaniato dall'interno la storia del Novecento musicale, e dalla necessità di una sua ricomposizione, la riflessione di Tedeschi prosegue addentrandosi con lucidità critica nelle specifiche contraddizioni legate ai rapporti del regime sovietico con la musica in *Ždanov l'immortale. Sessant'anni di musica sovietica*, edito nello stesso anno da Discanto. Dalla preoccupazione di spiegare e raccontare che aveva forgiato la chiarezza scattante della prosa giornalistica, scaturiscono anche i numerosi contributi alla divulgazione, tra i quali ricordiamo la *Guida all'ascolto di Wagner*, edita da Mursia nel 1983 e la collaborazione al mensile "Amadeus" con la presenza continuativa di recensioni dal dicembre 1989 (Anno 0, numero 1) al novembre 2011.

Trascorre gli ultimi dieci anni nella sua casa di Parma, dedito alla lettura, all'ascolto e alla visione di opere cinematografiche, altra sua grande passione insieme alla fantascienza.

(m. b.)

## Fonti

Edoardo Tomaselli, *Il vizio di chi scrive*, in "Amadeus", anno XVI numero 11 Novembre 2004, pp. 53-5

Giampaolo Minardi, *Rubens Tedeschi, un secolo vissuto per la musica*, in "La Gazzetta di Parma", giovedì 30 gennaio 2014

Oreste Pivetta, *Cento anni in musica. Festa per Rubens Tedeschi storico critico de L'Unità*, in "L'Unità", giovedì 30 gennaio 2014, p. 19

Mauro Balestrazzi, *Il secolo di Rubens*, in "Classic Voice", n. 178, marzo 2014, pp. 35-7